

Nella traduzione di Lucio Coco

Non esultate per la vittoria sul nemico

Cvetaeva, «Lettera ai figli»

Si propone, in prima traduzione dal russo di Lucio Coco, un importante inedito di Marina Cvetaeva, di cui l'8 ottobre ricorre il 130° anniversario della nascita. Si tratta della «Lettera ai figli» (ma si capisce bene che è pensata anche per i genitori), che la poetessa aveva scritto nell'inverno del 1937/38 per il primo numero di un periodico per l'infanzia per emigrati russi in Francia. La rivista non vide mai la luce e anche l'articolo ebbe la stessa sorte. La lettera infatti fu pubblicata per la prima volta sulla rivista «Novij mir» (n. 4, 1969, pp. 210-211) e quindi è confluita nella raccolta delle opere (*Sobranie sočinenij*, t. 7, Pis'ma, pp. 646-647).

di MARINA CVETAJEVA

Inverno 1937/38 Vanves
[un sobborgo di Parigi; ndt]

Cari figli! Io non vi penso mai separatamente: io penso sempre che voi siete persone umane o disumane come noi. Ma dicono: ci siete, siete una razza speciale che si lascia ancora influenzare.

Pertanto: — Non sprecate inutilmente acqua, perché proprio in questo secondo per la sua assenza un uomo muore nel deserto. — E se io non verserò quest'acqua, lui non la riceve! — Non la riceve ma nel mondo ci sarà un delitto insensato in meno.

Poi non gettate mai via il pane, se lo vedete per strada, sotto i piedi, sollevatelo e mettetelo sulla recinzione più vicina. Infatti non ci sono solo i deserti dall'affamato e per lui sarà meno vergognoso prenderlo in questo modo piuttosto che da terra.

Non abbiate paura del ridicolo e se vedete un uomo in una situazione simile: 1) sforzatevi di tirarlo fuori, se però è impossibile, 2) saltate in essa verso l'uomo, come se saltaste nell'acqua, in due una situazione ridicola si divide a metà: mezza ciascuno o, alla peggio, non state a guardare il ridicolo nel ridicolo!

Non dite mai che tutti fanno così: tutti fanno sempre male, quando si riferiscono volentieri a «tutti!» (Nb! C'è una serie di esempi che io adesso tralascio). «Tutti» hanno un secondo nome: nessuno, e sono assolutamente senza viso: un niente. E se vi diranno: «Nessuno fa così» (non si veste così, non pensa così ecc.), rispondete: «È io non sono nessuno».

Non appellatevi al fatto che «non è alla moda» ma solo al fatto che «è ignobile».

Non prendetevela troppo

con i genitori, ricordate che loro erano voi e voi sarete loro. Inoltre per voi essi sono i genitori, per loro stessi sono degli io. Non relegatevi alla loro genitorialità. Non condannate a morte i vostri genitori prima dei (vostri) quarant'anni! E allora la mano non si leverà!

Vedendo per strada una pietra, toglietela, immaginate di correre e di rompervi il naso; per compassione (almeno vedendo voi stessi in un altro), toglietela.

Non sentitevi in imbarazzo nel cedere il posto a uno più vecchio in tram. Vergognatevi di non cederlo.

Non distinguetevi dagli altri in senso materiale. Gli altri siete anche voi, proprio voi. (Tutti allo stesso modo vogliono mangiare, dormire, stare a sedere ecc.).

Non esultate per la vittoria sul nemico. È sufficiente la consapevolezza. Dopo la vittoria tendete la mano.

Di fronte ad altri non esprimete la vostra opinione in maniera ironica su chi vi è vicino (fosse anche sull'animale preferito); gli altri andranno via, chi ti è vicino resterà.

Sfogliate il libro dall'angolo in alto della pagina. Perché? Perché non si legge dal basso in alto ma dall'alto in basso. Dovete fare questo proprio come lo faccio io.

Finendo di mangiare la zuppa, inclinate il piatto verso di voi e non verso gli altri per non versare malauguratamente la minestra né sulla tovaglia né su chi sta di fronte, ma sulle vostre ginocchia. Quando vi diranno: «Questo è romanticismo», voi chiedete: «Cos'è questo romanticismo?», e vedrete che nessuno lo sa; le persone si mettono in bocca (e anche vi battono con essa, e anche vi sputano addosso! E ve la buttano in fronte) questa parola, di cui non conoscono il senso. Quando siete definitivamente persuasi che non lo sanno, voi stessi rispondete con il detto immortale di Žukovskij: «Il romanticismo è l'anima».

di ENRICA RIERA

«**N**on chiamatela mostra». Don Luca Perri, parroco della cattedrale di Santa Maria Assunta di Cosenza di cui ricorrono i suoi primi 800 anni, va subito al sodo. «Quella che si potrà ammirare fino a febbraio 2023, entrando all'interno del nostro duomo — puntualizza il sacerdote — è un'esposizione biblica, una narrazione per immagini di Antico e Nuovo Testamento, costituita dalle opere di artisti internazionali». Ed è proprio così: sono sedici gli arazzi — di dimensione 400 per 140 centimetri — che svettano tra le navate della chiesa più importante della città, quella legata al nome dell'imperatore Federico II di Svevia davanti al quale, nel 1222, la stessa cattedrale venne riconsacrata, e, ancora, a quelli di Enrico VII e di Isabella d'Aragona, ivi sepolti.

Così, basta alzare gli occhi al cielo per rendersi conto dell'ingresso dell'arte contemporanea nel duomo. «Un modo, per l'appunto — specifica don Perri —, per celebrare questo ottavo centenario, ma anche e soprattutto per creare bellezza, riproponendo quell'antica tradizione medievale che degli arazzi ha sempre fatto tela di racconto liturgico, rituale e spirituale».

L'allestimento, inaugurato nel giorno di san Francesco d'Assisi, anche per ricordare la recente scomparsa dell'arcivescovo della diocesi di Cosenza-Bisignano, monsignor Francescantonio Nolè, è dunque costituito dalle opere di Stefa-

È un'esposizione biblica, una narrazione per immagini di Antico e Nuovo Testamento, costituita dalle opere di artisti internazionali, per ricreare bellezza e quella saldatura di un antico dialogo tra arte e Chiesa

no Arienti (*L'ultima cena*), Vanessa Beecroft (*Gesù che purifica il tempio*), Mariella Battineschi (*La visita di Maria a Elisabetta*), Michele Ciacciofero (*Davide che trasporta l'arca dell'alleanza*), Jan Fabre (*Gesù guarisce dieci lebbrosi durante il viaggio verso Gerusalemme*), Giuseppe Gallo (*La guarigione di Naaman il Siro*), Goldschmied &

Tessere la bellezza per unire cielo e terra

Sedici arazzi per gli ottocento anni della cattedrale di Cosenza

Chiari (*Il sacrificio di Melchisedek*), Debora Hirsch (*La preghiera di consacrazione del tempio di Salomone*), Ugo La Pietra (*La costruzione della cattedrale*), Maurizio Orrico (*La consegna della Stauroteca*), Alfredo Pirri (*La consacrazione della cattedrale*), Michelangelo Pistoletto (*La gloria del Paradiso Terzo Paradiso*), Luigi Presicce (*La profezia di Nathan al Re Davide*), Giuseppe Stampone (*L'Assunzione della Beata Vergine Maria*), Grazia Toderi (*Il miracolo della peste*) e Vedovamazzei (*L'annunciazione*).

«Artisti — spiega il curatore del percorso, Giacinto Di Pietrantonio — che

con l'esposizione, quella saldatura di un antico dialogo che ha fatto grande il patrimonio artistico italiano: gran parte delle nostre opere si deve proprio alla committenza sacra», dichiara Maurizio Misasi, a guida della citata Fondazione, da sempre impegnata a valorizzare luoghi e persone, specialmente luoghi e persone fragili, abbandonati.

«Come Fondazione Riccardo Misasi, oltre all'idea — aggiunge il presidente —, ci siamo occupati dell'organizzazione dell'esposizione, tessendo una sorta di filo d'Arianna: abbiamo incontrato,

appunto, persone, tra artisti, storici e artigiani. In quest'ultimo caso, abbiamo individuato un'eccellenza calabrese, le Officine tessili Desta, specializzate da oltre cinquant'anni nella produzione di paramenti e arredi sacri, per l'esecuzione tecnica degli arazzi».

Per Misasi, pertanto, attraverso l'esposizione all'interno del duomo cosentino, non si può che tornare a parlare di bellezza. «La trama a cui, tutti insieme, abbiamo dato vita, lo si diceva — sottolinea —, è volta a costituire bellezza. L'invito che, d'altronde, rivolgo alla comunità e



Vanessa Beecroft, «Gesù che purifica il tempio» (sopra)

Michelangelo Pistoletto, «La gloria del Paradiso Terzo Paradiso» (sotto)



ho selezionato personalmente e che, più in particolare, hanno seguito, con grande libertà d'interpretazione, le indicazioni e i temi proposti da don Luca Perri. C'è da dire — continua lo storico dell'arte, già direttore della Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea di Bergamo — che quando sono stato contattato per il progetto, ho immediatamente accettato: è una grande opportunità che l'arte, così come ha sempre fatto, dialoghi con la Chiesa; proprio su questo aspetto nel mese di novembre prossimo terremo un dibattito. Alla presenza di artisti ed ecclesiastici, partiremo dalle parole di Paolo VI del 1965, in chiusura del Concilio vaticano II, con le quali gli stessi artisti venivano invitati dal Papa a tornare a dialogare con la Chiesa così come era stato per millenni».

Tutto questo — allestire tale straordinaria narrazione — non sarebbe poi stato possibile senza il sostegno, tra gli altri, della Regione Calabria, dell'associazione «8centoCosenza aps» (presieduta da Antonella Salatino) e soprattutto della «Fondazione Riccardo Misasi — Ereditare la Terra», la quale, nella specie, ha dato idea e impulso. «Si ricrea,

ai visitatori è quello di entrare in cattedrale e, parafrasando don Giussani di cui pure quest'anno ricorre il centenario, cercarla la bellezza: cercare bellezza per trovare Dio».

Prossimo passo relativo all'esposizione appena inaugurata, in grado di «unire Cielo e Terra», è, infine, il seguente. «Portarla — conclude Misasi — in giro per il mondo, continuando a collaborare con la cattedrale. Questo allestimento può, di fatti, diventare «testimonial» di un sud diverso da come viene rappresentato, di un sud capace di sognare, immaginare, creare solidarietà e di, come suggerisce il motto della Fondazione, guardare al futuro con cuore antico».

Il premio Nobel per la letteratura 2022 è stato conferito all'ottantaduenne scrittrice francese Annie Ernaux (Lillebonne, 1940), il cui romanzo più noto è probabilmente *Gli anni* (2008). Il Nobel rappresenta il culmine di una carriera costellata da prestigiosi riconoscimenti, essendo ella stata insignita, tra l'altro, del Premio Marguerite Duras, del Prix de la langue française, del Premio Hemingway e del Premio Strega Europeo. La motivazione data dall'Accademia di Svezia pone l'accento sul «coraggio» e sull'«acutezza clinica» con cui la scrittrice «scopre le radici, gli



Alla scrittrice francese Annie Ernaux il premio Nobel per la letteratura 2022

Fusione di autobiografia e storia

estranianti e i freni collettivi della memoria personale». L'umile provenienza familiare e il passaggio sociale all'universo «borghese», consentito grazie all'istruzione ricevuta, hanno rappresentato una significativa esperienza, destinata a incidere profondamente sia sullo stile di scrittura, sia sull'intenso impegno politico e sociale. La commistione fra letteratura e sociologia costituisce l'originalità della Ernaux; la sua narrazione,

infatti, fonde esperienza storica ed esperienza individuale: in questa tempeste, il vissuto personale viene descritto come prodotto sociale, e «l'io individualizzato» lascia il posto a una dimensione «transpersonale», collettiva. Più volte la scrittrice ha affermato di essere «un'etnologa di sé stessa», volendo rifuggire dal concetto di scrittura intesa come mera biografia, da lei interpretata come ricostruzione retrospettiva (illusoria) di sé. In tale scenario

esemplarmente si iscrive il romanzo *Gli anni*, che è al contempo autobiografico e nutrito di un robusto respiro corale: un respiro che fa da architrave a una potente ricostruzione storica dal dopoguerra fino ai giorni nostri. Nella sua produzione figurano anche *Il posto*, *L'altra figlia*, *Una donna*. Un particolare da rilevare è dato dal fatto che negli anni Ottanta la scrittrice chiese alla casa editrice Gallimard di rimuovere dalla copertina dei suoi libri qualsiasi riferimento a un particolare genere letterario. La sua narrativa, del resto, non è altro che la felice fusione della dimensione diaristica, sociologica e autobiografica.